

A Veltroni e Berlusconi – 2

di **Claudio Cereda**

L'associazione DIESSE (didattica e innovazione scolastica) vicina a Comunione e Liberazione prende posizione sulla scuola alle soglie delle elezioni e lo fa con un editoriale ripreso dalla newsletter di Forza Italia (autorevole la fonte, autorevole l'organo di diffusione): "la scuola rischierebbe di restare in braghe di tela se nel crollo della politica riemergesse l'antico vizio italico di affidarsi all'ordinaria amministrazione, che al di là delle doti personali dei singoli funzionari, è sempre ostacolo alla piena attuazione della riforma di cui c'è bisogno". Condivido totalmente e ho già avuto modo di sottolinearlo: le riforme ci vogliono, vanno pensate e vanno sostenute con interventi di struttura.

DIESSE E LE COSE DA NON FARE

1) riscrivere completamente le "Indicazioni Nazionali" 2) cancellare completamente quanto previsto nel nuovo obbligo scolastico 3) tornare alle commissioni d'esame tutte interne 4) non tenere conto delle difficoltà e del disorientamento che le continue riforme e controriforme hanno prodotto fra gli insegnanti e le famiglie 5) voler riscrivere daccapo la riforma del sistema di istruzione.

E' il segno di un interesse a non rinunciare al cambiamento e della intenzione di non applicare la linea del ricominciare da capo ad ogni cambiamento di governo: bene.

DIESSE E LE COSE DA FARE SUBITO

1) riscrivere il percorso professionale dei docenti definendo nuovi sistemi di formazione iniziale, selezione, reclutamento e istituendo le carriere per la docenza 2) avviare un sistema della istruzione e formazione professionale in linea con il Titolo V della Costituzione, in cui l'obbligo scolastico si possa assolvere stabilmente anche nei percorsi triennali IFP di competenza regionale 3) completare il sistema paritario tra scuola statale e non statale 4) far partire il sistema di valutazione esterno degli apprendimenti 5) rendere completamente autonome le istituzioni scolastiche e formative, anche con l'istituzione di vere Fondazioni 6) Corollario: avviare la procedura per l'eliminazione del valore legale del titolo di studio.

Sui punti 1, 2, 4 e 5 la condivisione è totale. E' condivisibile anche la sottolineatura della possibilità di garantire il carattere pubblico della istruzione al di fuori del percorso statale; lo è di meno la totale assimilazione tra istruzione statale e non statale insito in quel "completare il sistema paritario". Non basta dire pubblico perché il privato lo sia. La scuola statale ha limiti e ritardi ma con i suoi limiti, deve conservare, secondo me un suo ruolo insostituibile cui il resto della istruzione pubblica si somma. Del corollario 6 si discute da quando ero studente negli anni 60. Sinceramente mi sfugge la sostanza del problema: siamo tutti d'accordo per una società flessibile ma saremo altrettanto d'accordo che per fare il medico ci voglia la laurea in medicina? O no?

Nell'insieme mi pare un buon punto di partenza per la discussione.

I RISCHI DEL REVANCHISMO

Ma non c'è stata solo la posizione pacata di DIESSE; leggo sulla nostra rivista un pezzo di Angelo Salvo che mi pare meno pacato così come, su sponda opposta qualche corsivo coperto da pseudonimo. Non vorrei fare la figura del "Casini di turno" ma credo che si debba tagliare le ali a chi si appresta a sfoderare le polemiche perché, se si usano le parole come pietre, poi non ci si deve meravigliare se si sono rotti i vetri.

Mi spiego parlando di tre cose: le tre I, tutor e portfolio, dirigenza ed autonomia.

INFORMATICA, INGLESE, IMPRESA

Servono queste tre cose alla scuola? Io credo sì. Sono stati fatti passi in avanti? Sì. Bastano? No. C'è ancora molto da fare sia in termini di investimenti sia in termini di mentalità. Per dirne una, quando avremo un PC in rete su ogni banco? E allora evitiamo di giocare con le parole. Ricordo ancora ad un festival dell'Unità un dirigente DS che controproponeva l'aggiunta di una A per Anima; io ci metterei anche la P di Passione e potremmo continuare con l'alfabeto. Perché si vuol a tutti i costi contrapporre la I di impresa, alla P di passione, alla F di fondazione o alla B di bisogno? La scuola ha bisogno di tutte queste cose e allora evitiamo di litigare sulle lettere dell'alfabeto.

TUTOR E PORTFOLIO

Salvo non potrà accusarmi di nulla. Sono d'accordo sia con il Tutor sia con il Portfolio e lo dicevo anche in piena canea antimorattiana. Lo ribadisco anche ora; l'ho scritto anche su ScuolaOggi: è demenziale che temi di questo genere vengano trattati solo con i parametri del garante della privacy e del punto di vista del sindacato.

Il portfolio è utile, necessario e formativo (per gli studenti e per la scuola che lo dovesse praticare). E' un elemento di modernità e di trasparenza e va nella logica di una certificazione non burocratica dei processi di crescita.

L'utilità del tutor mi sembra di una evidenza totale. Forse sarebbe servito prima nella media inferiore e superiore piuttosto che alle elementari: vogliamo parlare di orientamento, di dispersione, di attenzione alla persona, ...? Direi che sia il caso di parlarne e il primo cretino che si alza e sostiene che nella scuola siamo tutti uguali, facciamo tutti le stesse cose, dobbiamo avere la stessa carriera e che, in assenza di criteri, dobbiamo usare le graduatorie interne per affidare incarichi delicati, dobbiamo subissarlo di fischi.

DIRIGENZA ED AUTONOMIA

Con questo anno scolastico sono entrati in servizio i nuovi DS del primo concorso ordinario e del concorso riservato. In particolare i primi hanno fatto un concorso lungo, impegnativo e con una formazione seria. Sono persone che hanno fatto una scelta di vita credendo nella dirigenza e nel suo valore. Sarebbe opportuno dotarli di poteri adeguati e di risorse per fare in modo che il lavorare per progetti nella scuola della autonomia possa significare diversificare e competere e non riempire moduli e compilare statistiche.

Direi anche di piantarla con le Reggenze generalizzate e gli incarichi ai "bis-bocciati" del concorso mentre idonei e già formati attendono in panchina.

LE LARGHE INTESE

Chiudo in maniera un po' provocatoria usando parole che non appartengono al repertorio del "politicamente corretto". Per la scuola servono le "larghe intese", il dibattito e il coinvolgimento. Non servono i colpi di mano, le campagne di massa, i cori da stadio. E' un discorso serio da fare a tutti e due i competitori: al centro destra che forse vincerà (segua i consigli di DIESSE), al Partito Democratico che forse perderà ma che in una politica intelligente potrà creare le premesse di una vittoria futura.

Scuola, come sanità, come energia, come politica estera, ...